

La rappresentazione, la storiografia e il moderno sistema umanistico della cultura

La représentation, l'historiographie et le moderne système humaniste de la culture

Gianni Contessi

Si l'on examine rétrospectivement, la grande saison internationale de l'architecture peinte et dessinée des années '70 e '80 du XXe siècle révèle des intentions et des potentialités, à l'époque peut-être pas toujours bien comprises par la critique, surtout en Italie. Dans ses aspects les plus intéressants, l'ensemble des œuvres produites en ce temps-là enfonce ses racines dans l'œuvre ou dans l'âge de Piranèse tout bonnement. En vrai, le problème de la représentation de l'architecture est historiquement beaucoup plus vaste et ne concerne pas simplement l'exercice graphique-pictural. Elle concerne plutôt une trame complexe entre littératures, philosophies et autre, qui retrouve et déplace même les thèmes les plus disciplinaires vers un lieu non mieux précisé, hétérotopique pour ainsi dire, où aussi les malaises de l'art de bâtir, ou seulement de projeter, ou bien encore de représenter les projets et les constructions, font semblant de trouver consolation.

Gianni Contessi, professore ordinario di Storia dell'Arte Contemporanea nell'Università di Torino, vi insegna Aspetti e Problemi delle Arti e dell'Architettura del XX Secolo e Storiografia e Critica dell'Architettura. Dei suoi interessi sono testimonianza i libri: *Sulle tracce della metropoli. Testi e scenari 1895-1930* (2006); *Vite al limite. Giorgio Morandi, Aldo Rossi, Mark Rothko* (2004); *Scritture diseguate. Arte, architettura e didattica da Piranesi a Ruskin* (2000; ed. francese 2002); *Il saggio, l'architettura e le arti* (1997); *Il luogo dell'immagine. Scrittori, architettura, città, paesaggi* (1989); *Architetti-pittori e pittori-architetti, da Giotto all'età contemporanea* (1985); *Umberto Nordio. Architettura a Trieste 1926-1942* (1981). Ha curato l'edizione di libri di Le Corbusier e Giulia Veronesi, non che degli scritti di Fernand Léger e Paolo Fossati.

Almeno dal tempo di Leon Battista Alberti sono numerosi i motivi che possono suggerire di assumere l'architettura come disciplina umanistica. Già l'interesse dei filosofi e degli uomini di lettere per ciò che è connesso con il pensiero e la forma intrinseci all'agire progettuale basterebbe ad attestare lo *status* della disciplina riflessiva, problematica e gloriosa. A questo si aggiunga che l'attuale, motivata pertinenza dell'architettura — pertinenza tuttavia non esclusiva — all'ambito degli studi politecnici concede comunque congrui margini a qualche genere di interazione con temi e suggestioni riconducibili al mondo delle cosiddette “belle arti”. Del resto ha origine storica e caratteristiche culturali e di orientamento non politecniche più d'una grande scuola moderna di architettura, in Italia e altrove. Basti pensare all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, nato da un contesto neppure troppo vagamente d'accademia e di cui oggi è parte una Facoltà di Arti Visive e Disegno Industriale, oppure all'Accademia di Architettura della Svizzera Italiana sorta a Mendrisio e di cui proprio adesso si celebra il decennale, senza dimenticare quella olandese di Rotterdam.

Disciplina del fare, l'architettura può contare su un *corpus* teorico imponente prodotto nel corso di molti secoli. Tale *corpus* ha garantito che il fare e le tecniche che gli erano connesse